

La decisione di consentire l'apertura fino alle 21 divide i commercianti

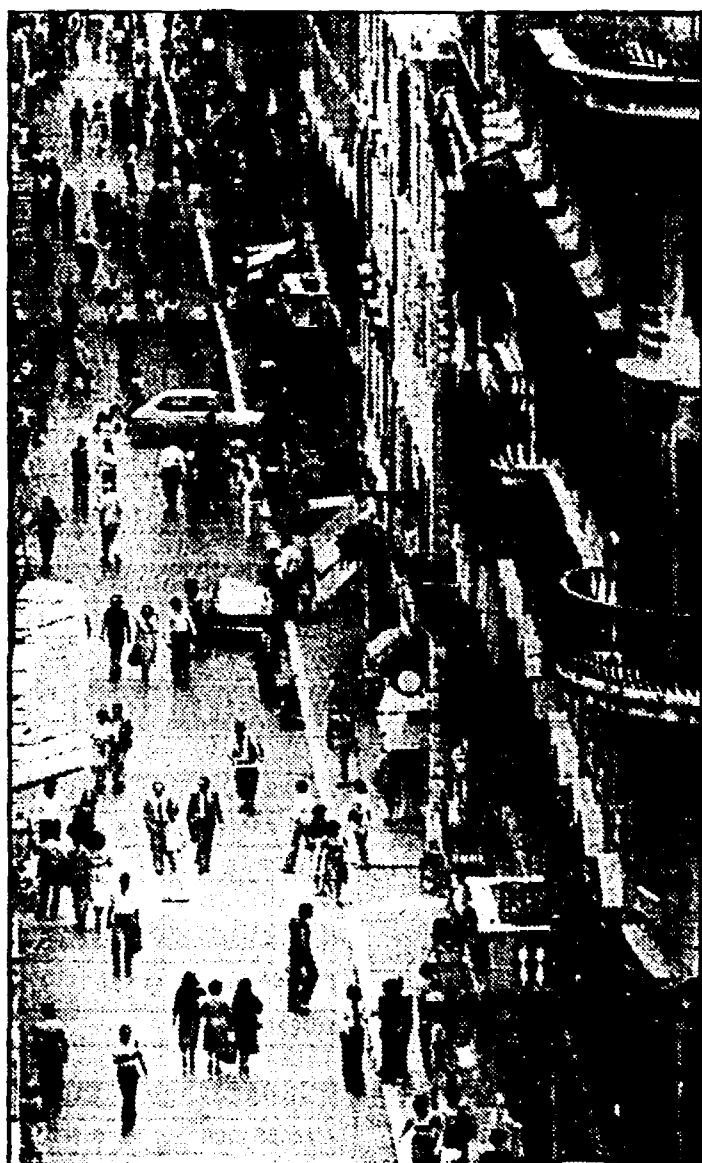
Shopping day dimezzato: un coro di sì in centro troppi no in periferia

«È una idea meravigliosa, così i turisti comprano fino a tardi...» - «No, no, da queste parti dopo le sette di sera c'è il coprifuoco» - Tra i favorevoli anche Fendi e Gucci

«Lo shopping day? Sì, che meravigliosa idea. Pensi noi siamo proprio di fronte al Bagaglino e così alle 8 di sera, la gente, mentre fa la fila per poter andare a vedere lo spettacolo, può ingannare l'attesa magari comprandosi una bella camicia o un vestito...». Da «Red & blue», grande negozio di abbigliamento in via Due Macelli, venerdì prossimo, almeno stando alle dichiarazioni di uno dei proprietari, sarà possibile fare acquisti fino alle 21. «Del resto — prosegue il commerciante — noi già da tempo facciamo orario continuato, senza interruzione per il pranzo...».

Entusiaste dello shopping day sono anche le sorelle Fendi. Ed annunciano, attraverso il loro ufficio stampa, che la celebre casa di moda di via Borgognona già da venerdì prossimo resterà aperta fino alle 21. «È una decisione che attendevamo da tempo — affermano — Roma si deve mettere a livello delle altre grandi capitali europee. Noi già facciamo orario continuato. Ma solo noi e pochi altri abbiamo fatto questa scelta. Il centro storico è deserto dopo le 13, ed i turisti che vogliono fare acquisti si lamentano...».

Lo shopping day previsto nel nuovo calendario annuo degli orari dei negozi, entrato in vigore ieri nella Capitale, offre la possibilità ai commercianti di tenere aperto il proprio negozio una volta a settimana (ogni venerdì) fino alle 21, senza interruzione pomeridiana. La decisione è facoltativa. E questo non piace ad un noto commerciante di un negozio di abbigliamento del centro storico. Teme che lo shopping day facoltativo possa alimentare una concorrenza che non gli gioverebbe. «L'idea — afferma — di prolungare l'apertura dei negozi fino alle 21 tutto sommato è buona. In questo modo si darebbe la possibilità di fare acquisti senza dover correre, a tanta



Via Frattina nell'ora dello shopping

gente che esce di sera tardi dagli uffici. Ma allora, se si deve restare aperti fino alle 21 occorre spostare l'orario di apertura pomeridiana alle 17». «Con un orario continuato fino alle 21 — prosegue — si creerebbero problemi, ad esempio per il pagamento degli straordinari al personale. E poi non mi stanno bene queste decisioni facoltative. Se il negozio deve stare aperto fino alle 21 si fissino orari uguali per tutti. Altri-

menti si crea solo concorrenza». Di parere diverso è un dirigente della catena Gucci. Il famoso negozio di via Condotti che ha filiali in tutto il mondo, è più abituato di altri a orari notturni già in vigore a Parigi e New York. «Decisioni — dicono da Gucci — non sono state ancora prese. Solo nei prossimi giorni decideremo se tenere aperto fino alle 21 ogni venerdì della settimana. In ogni caso Gucci era d'accor-

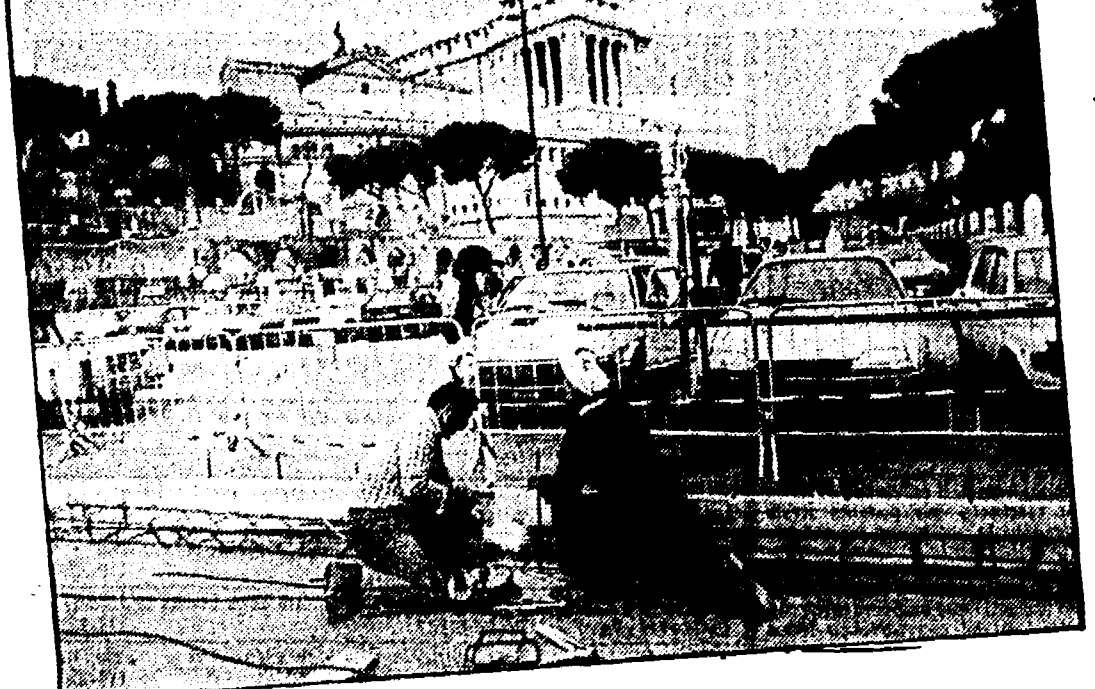
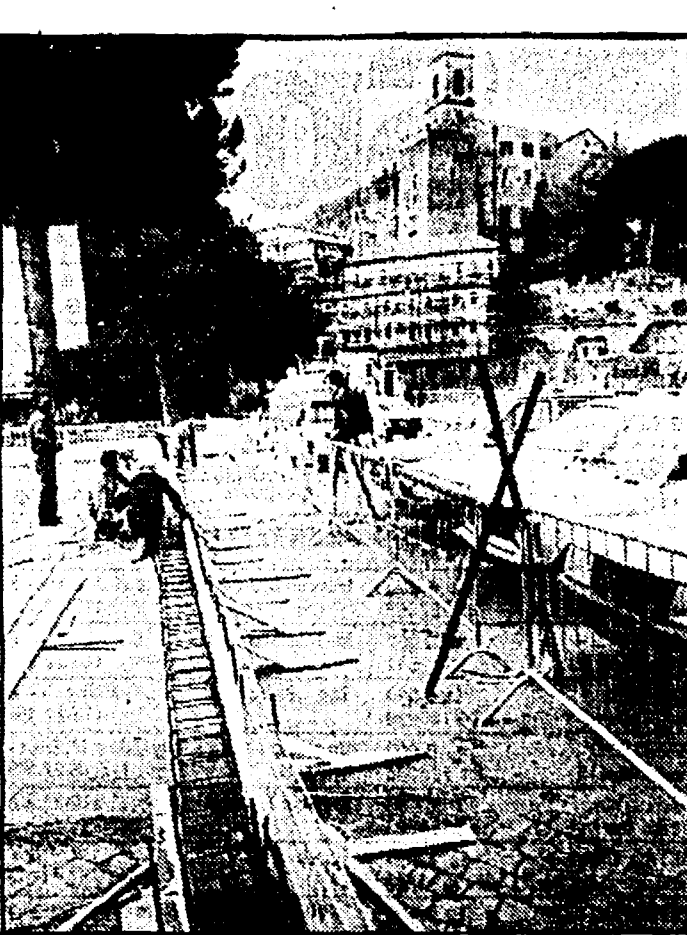
do con l'orario continuato anche alcuni anni fa, quando si parlò di un'apertura dei negozi senza interruzione, allora però fino alle 18,30».

Lo shopping day, invece, è stato già rifiutato da un grande negozio di scarpe e pelletteria di via del Tritone: «Siamo una grande società, tenere aperto fino alle 21 non ci converrebbe. Il guadagno andrebbe tutto speso per pagare gli straordinari al personale». «Io credo proprio che terrà aperto fino alle 21 venerdì prossimo — dice invece la proprietaria di un negozio di abbigliamento di via Frattina —. Sì, con tutti i turisti che circolano di questi tempi fino a notte nel centro storico, penso che si possano fare buoni affari».

E la grande distribuzione, i grandi magazzini, i supermercati, come si comporteranno? Molti non sono ancora a conoscenza delle novità previste nel nuovo calendario annuo degli orari, così come i proprietari di molti negozi della periferia. «Lo shopping? Come si chiama?», il proprietario di un negozio di abbigliamento sulla via Tuscolana pronuncia a fatica il nome inglese. E subito dopo risponde netto: «No, non se ne parla proprio. Non scherziamo, qui dopo le sette e mezzo di sera non circola più un'anima. E la gente quando si fa buio in queste vie si chiude dentro casa perché ha paura...».

Per fare previsioni su quello che succederà venerdì prossimo è ancora troppo presto. Ma non c'è dubbio (almeno a giudicare dalle prime reazioni dei commercianti), che lo shopping day è destinato ad avere più successo in centro che in periferia, più nelle eleganti vie attorno a piazza di Spagna o piazza del Popolo che in quelle delle zone di nuova espansione. E questo naturalmente a scapito delle esigenze e dei tanti problemi dei numerosi abitanti della fascia periferica.

Paola Sacchi



Al lavoro nel «cantiere dei Fori»

È stato aperto il cantiere a via dei Fori Imperiali. E i lavori sono cominciati. Dieci le presenze del sindaco dell'assessore Aymanne partiranno finalmente i «saggi di scavo» che serviranno a portare in luce i tesori archeologici nascosti nel sottosuolo. Prende corpo dunque sempre più il Progetto Fori, voluto da Petroselli e che fu anticipato con la chiusura di via

della Consolazione. Qualche settimana fa, infatti, la presenza del sindaco dell'assessore Aymanne fu ufficialmente data il via a questi lavori. La zona interessata allo scavo è ora tutta in cantieristica. NELLE FOTO: operai al lavoro per costruire i muretti di protezione

All'Università una commissione di docenti sta preparando la mini-rivoluzione

Nasce a Roma la nuova Psicologia Il corso di laurea durerà 5 anni

Ci sarà un primo biennio che fornirà una preparazione di base - Viene istituito anche l'indirizzo di Psicologia clinica - «Con questa riforma la disciplina diventa una scienza...» - Le carenze strutturali della sede

È una mezza rivoluzione per tutti gli aspiranti psicologi: il vecchio corso di laurea in Psicologia è alla vigilia di una riforma radicale. Senza aspettare la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del relativo decreto, peraltro già firmato dal Presidente della Repubblica, si è insediata presso l'Istituto di Psicologia di Magistero una commissione di docenti per preparare l'avviso, almeno a Roma, sin dal prossimo anno accademico.

Gli anni di corso passeranno da quattro a cinque, divisi in un primo biennio che fornirà una preparazione di base (anche biologica e fisiologica) e in un triennio in cui sarà possibile scegliere uno dei quattro indirizzi previsti: Psicologia clinica e di comunità, Psicologia dello sviluppo e dell'educazione, Psicologia generale e sperimentale, Psicologia del lavoro e dell'organizzazione (ma a Roma verranno attivati solo i primi due, mentre il terzo è

in forse). Anche il numero degli esami aumenterà in proporzione da venti a ventisei, con l'inserimento obbligatorio di «esperienze pratiche guidate», finora privilegio di pochi. Inoltre non si potrà più accedere al corso di laurea con il diploma magistrale senza frequentare il quinto anno integrativo. Dal prossimo ottobre le matricole dovranno iscriversi al corso quinquennale e agli altri studenti resterà la possibilità di optare per il nuovo ordinamento (e c'è da credere che lo faranno in molti).

Non si tratta insomma né di un semplice maquillage né di un'operazione indolore. I primi progetti di riforma del corso sono contemporanei ai quattro indirizzi previsti, nel 1977, e tutti questi anni sono serviti a superare, più che le lungaggini burocratiche, le resistenze di una certa cultura che pensa alla Psicologia come a un fatto quasi letterario, un esempio tra tutti è l'istituzione del-

l'indirizzo di Psicologia clinica, che costituisce un fatto storico perché tutto ciò che si è definito in qualche modo «clinico» è stato sempre considerato di esclusiva competenza medica.

Entusiastiche le affermazioni di Mario Bertini, psicofisiologo di fama mondiale e presidente del Dipartimento di Psicologia, nonché uno dei padri di questa ristrutturazione: «L'istituzione del corso di laurea in Psicologia così ristrutturato rappresenta un fatto di eccezionale importanza. Finalmente anche nel nostro Paese, dopo tanti ritardi e polemiche, questa disciplina si afferma come scienza nel senso più moderno del termine, depurata dalle scorie della vecchia matrice filosofico-umanistica. Si stanno ponendo i pilastri di una vera e propria fondazione della Psicologia come scienza e come professione».

Con due sole sedi in Italia, Roma e Padova, il corso di laurea in Psicologia (che

qualcuno, anche nei dibattiti parlamentari, si ostina a chiamare Facoltà), istituito solo da quattordici anni, presenta già concentrati e amplificati tutti i mali dell'Università: programmi vecchi sin dalla sua fondazione, sovraffollamento, sedi fatiscenti, disaffezione di studenti e docenti. Quello di Roma, che ha come bacino d'utenza tutto il centro-sud (Isola compresa), concentra circa diecimila studenti in una ex clinica in cui la cappella fa da aula principale (dal prossimo anno però inizierà il ritorno alla vecchia sede di via dei Sardi, ex fabbrica di birra, demolita e ricostruita). Il rapporto docenti-studenti è di 1 a 100, contro una media universitaria di 1 a 25. Impressionante il numero di matricole, circa quattromila ogni anno, per le quali è stato preso in affitto un cinema del centro. Questo dato, a fronte di poche centinaia di laureati l'anno, la dice lunga su quanti abbandonano gli studi o restano fuori corso a

Da una recente indagine, condotta dal sociologo Gianni Losito, che però tiene in considerazione solo i laureati degli ultimi anni, emerge che solo un quinto di essi ha sempre frequentato regolarmente, mentre il 60% proviene da oltre la provincia di Roma. Particolarmente drammatico è il problema occupazionale: meno di un laureato su dieci lavora stabilmente come psicologo, gli altri sono disoccupati, precari o svolgono altre attività. Ma ciò non ne frustra l'interesse per la materia: i due terzi hanno cercato un'ulteriore formazione, quasi sempre in scuole private.

Anche in questo campo le cose sembrano destinate a cambiare: è allo studio l'istituzione a Roma di una sezione universitaria triennale di specializzazione post-laurea per psicologi.

Che sia proprio l'anno buono per la Psicologia? Se son rose...

Vindice Deplano

«Cara giunta, il parco di Veio non deve essere toccato...»

Il Parco di Veio sulla Cassia e Casale Aguzzano sulla Nomentana devono restare intatti. Contro i rischi di nuove costruzioni in queste zone di particolare rilevanza archeologica e ambientale si sono di nuovo schierate l'Arci di Roma e la Lega dell'Ambiente con un nuovo appello alla giunta comunale. Le associazioni chiedono che non venga deliberata l'approvazione delle convenzioni edilizie che interessano ap-

punto il Parco di Veio e Casale Aguzzano: «Non è opportuno — rilevano l'Arci e la Lega Ambiente — ed è poco serio approvare strumenti urbanistici di tale portata con il consiglio comunale sciolto e le forze politiche attratte dalla competizione elettorale». Proprio su questa questione, tuttavia, si era soffermato Piero Della Seta, presidente della Commissione urbanistica del Comune, in un'intervista ri-

lasciata al nostro giornale domenica 31 marzo. «Per il programma pluriennale di attuazione — diceva Della Seta — diverse verifiche (con le circoscrizioni, con la sovrintendenza archeologica, sul posto) hanno comportato che gli insediamenti previsti nel Parco di Veio, quelli in località Aguzzano e quelli al Casale Ghella sono stati sospesi in attesa di un responso sulle loro compatibilità urbanistiche e ambientali».

Felice Cipriani, presidente dell'Arci di Roma, e Gianni Squitieri, segretario generale della Lega per l'Ambiente, sostengono che a Roma bisogna prendere coscienza che non si può più costruire nelle zone di particolare pregio ambientale, sia naturalistico, che archeologico poiché si rischia di compromettere negativamente la possibilità di costruire una città migliore.

Francesca Topi e Gino Lavagetto in «Decima sinfonia»

didoveinquando

Gli Under '35 indagano sulla decima sinfonia

DECIMA SINFONIA novità di Renato Giordano; regia di Michele Mirabella. Interpreti principali: Gino Lavagetto, Francesca Topi, Sergio Di Giulio, Sergio Borja, Gianni Garofalo e Concetta Russino. Teatro dell'Orologio (Sala Grande)

Gli ultimi giorni del musicista Gustav Mahler, visti attraverso l'impossibilità — ormai — di puntare l'attenzione sulla composizione e attraverso la continua intrusione dei fatti «esterni» nella vita artistica del protagonista: questo testo — che apre la terza rassegna che il gruppo «La bilancia» dedica ad autori italiani definiti «under 35» — potrebbe apparire come una consueta operazione biografica, anche se centrata su un periodo ristretto e particolarmente significativo del personaggio preso a pretesto. Invece Re-

nato Giordano tenta di imbastire sulla traccia della «vita vissuta» una sorta di canto poetico dedicato all'incapacità di «creare». Così i dialoghi diventano sempre più rarefatti e sempre più segnati da una sorta di simbolismo assai involuto che alla fine si ripiega su se stesso.

Se da una parte il tentativo è lodevole (di biografie più o meno superficiali non è pieno soltanto il teatro, ma anche certa pretesa produzione letteraria in stile best-seller), proprio questa difficoltà di scelta di campo finisce per far cadere nel vuoto il testo medesimo, sfiandandolo dall'interno, dandogli una sorta di complessiva inconsistenza che spesso confina con la scarsa chiarezza e la scarsa teatralità. Anche la regia di Mirabella si muove sulla stessa linea e così quello che avrebbe potuto essere un pa-



norama d'ambiente abbastanza piacevole (ci si trova in Tirolo, nel 1910, con un forte «odore» mitteleuropeo nell'aria) si trasforma in un ambiguo luogo nel quale tutti i personaggi, anche il protagonista, perdono spessore psicologico, tanto il traggico (dell'autore e del regista) si mostra appena accennato. Per quanto riguarda la pro-

va degli attori, infine, bisogna annotare che un più lungo periodo di prove avrebbe sicuramente dato maggior coesione alla rappresentazione e che ora un po' di rodaggio non potrà che giovare alla riuscita teatrale complessiva dell'operazione.

n. fa.

Roma del Rinascimento e il suo albergo «in»

Un tempo, tra le insegne degli alberghi ispirate alla più capricciosa zoffilla — locanda del Piccione, del Cervo, del Gatto — spiccava per censo quella dell'Orso. Da allora — quando sostavano affaticati Dante o Racine o Molière, nella locanda, nella strada omonima, nel rione Ponte — nulla è cambiato esteriormente nel palazzetto. Grazie all'ammirevole ripristino del disegno della facciata eseguito negli anni Trenta dall'architetto Cesare Bazzani e completato dall'ingegnere Gaspare Lenzi col metodo della più rigorosa filologia.

Al porticato terreno, di tipo medievale, è sovrapposta una loggia gentile, a tre arcate sostenute da colonne, ispirata alle nuove forme della Rinascenza. Sull'alto fregio di terracotta, che sembra rifarsi a motivi di deco-

razione etrusca, poggia la loggia originale con le arcate a sesto ribassato, decorate di cornici pure di terracotta, di cui è anche fatto il cornicione che ricorda le costruzioni medievali. Sul tetto si innalzano a vani di merli ghibellini, simili a quelli di porta Settimiana (costruiti ai tempi di Alessandro VI) e della torre del palazzo detto del Governatore, al Governo Vecchio, edificata verso il 1460 dal cardinale di Milano Stefano Nardini.

Indubbiamente questo dell'Orso fu l'albergo «in» della Roma del Rinascimento. Figuratevi che riuscì a battere, «per servizi di lini, argenti e damaschi alle pareti e mobili regali conditi da buoni piatti di cucina romana...» (Racine: Lettres à madame de Maintenon), la celebre locanda del Leone sulla stessa via, gestita dalla famosa Vannoza, l'amante di



I PALAZZI STORICI

Alessandro VI. Cardinali, principi, letterati (Dante si dice che vi albergò in occasione del giubileo bonifacense del 1300) banchieri, scienziati scendevano all'Orso con i loro seguiti. L'albergo, infatti, era anche provvisto di parcheggi per cavalli e carrozze: aveva, cioè, una stazione di posta e le scuderie; e anche una agenzia organizzata per il noleggio di portantine, cavalli e carrozze per gite in città e ai Castelli.

Domenico Pertica

«Il libro nella pancia del video»

Un convegno sul bambino e la letteratura nell'era dell'informatica si terrà ad Ariccia (Centro studi Cgil) il 26, 27 e 28 aprile. Il titolo è il seguente: «Il libro nella pancia del video». Promossa dall'Assessorato alla P.I. e Cultura della Provincia e organizzata dalle Biblioteche comunali di Albano, Frascati, Genzano, Lanuvio e Marino, l'iniziativa costituisce il momento conclusivo di un progetto più ampio avviato a gennaio con cinque laboratori (quattro di letteratura e uno di informatica) nei comuni interessati. Si tratta adesso di dare risposta esauriente ai quesiti che il «bambino lettore» pone.

Dante Alighieri albergò nel 300 nel Palazzo dell'Orso

